

La scelta degli interlocutori

Dopo il decreto 29 settembre 2013, n. 121, correttivo del decreto 204/2010 e il decreto convertito in legge antiterrorismo, al ministero dell'Interno si sono accorti che la situazione venutasi a creare era penalizzante per i cittadini sportivi e appassionati di armi. I quali hanno usato tutti i mezzi per lamentarsi anche vibratamente. Anche organizzandosi con un comitato spontaneo. Perciò sembrerebbe che, sempre al ministero, abbiano pensato di mitigare la portata dei due provvedimenti, occorre dire ingiustamente penalizzanti, aprendo consultazioni con vari esponenti del settore, istituzionali e scelti dal ministero stesso. Si tratta di un'azione decisamente tardiva, ma non del tutto negativa. A patto che gli interlocutori scelgano una strategia non esclusivamente difensiva. E che non si rilevi, da parte della "autorità", quella certa tendenza a fare dottrina e accademia, calando concetti da presupposti asettici e sostanzialmente "criminologici". Dunque gli interlocutori possono anche essere scelti, ma devono essere bravi a scegliere loro... **Perché è invece evidente che al ministero, non sanno ancora bene cosa ci fanno con le armi gli italiani.** I più ci si divertono praticando attività sportive molto diverse fra loro o andando a caccia, molti le collezionano. Pochissimi le acquistano esclusivamente per difendersi. Oltre alle cinquantamila guardie giurate, sono appena più di ventimila le licenze di Porto d'armi per difesa personale. Per quelli che le detengono e basta è in corso un'onerosa revisione da parte dei prefetti che porterà al sacrificio di tante armi (alcune di valore storico).

Il problema è che qualcuno cavalca sempre l'allarme sicurezza, per motivi più che altro elettorali. E quello della difesa legittima argomento troppo scottante per non essere giudicato, in questo senso, interessante, aprendo la strada alla strumentalizzazione e allo sciacallaggio politico. Con la deleteria conseguenza dell'ondata emotiva.

La strage del tribunale di Milano e quella del quartiere napoletano di Secondigliano non hanno aiutato. Il caso ha voluto che fossero temporalmente vicine, e diversissime tra loro, ma da queste tragedie umane non si deve ricavare l'impressione che rappresentino la normalità. **E, comunque, decisioni drammatiche come quelle di questi recenti casi non**

Sono i Paesi con una legislazione più permissiva in materia di armi ad avere il minor numero di omicidi

nascono da menti malate che si armano: più spesso sono il risultato di una storia di rapporti deteriorati, violenze, ingiustizie, assurdità in cui siamo coinvolti tutti. La violenza non sta dentro qualcuno, ma sempre fra di noi. "Armati" e non... Anche se poi si cerca di ostentare collaborazione, quello della verifica periodica dei requisiti di affidabilità di chi è autorizzato a detenere armi è un vecchio pallino ministeriale che torna fuori in ogni occasione. E cosa c'è di meglio di un'ulteriore limitazione che si rivelerebbe inutile al prossimo fatto di sangue con l'utilizzo di armi? "Facite 'a faccia feroce": ovvero per mostrare efficienza occorre mostrare il lato "marziale" e punitivo dello Stato. A senso unico, però, preferibilmente verso chi è già controllato. Si mettono in pace la coscienza loro, si tacitano per un po' l'opinione pubblica e gli antiarmi. Bisognerebbe ricevere qualcosa in cambio da tutte queste limitazioni che noi "armati" subiamo.

L'esplosione di violenza non è mai prevedibile. I controlli, per quanto penetranti e invasivi, non sono in grado di scongiurare un improvviso raptus di follia. Questo potrebbe avvenire, forse, soltanto impedendo l'accesso alle armi alla maggioranza dei richiedenti... E qualcuno senz'altro vorrebbe farlo. Autorevoli istituti, ultima l'università di Harvard, hanno accertato che

statisticamente sono i Paesi con una legislazione più permissiva in materia di armi ad avere il minor numero di omicidi. Paesi con un'elevata percentuale di cittadini armati (maggiore dell'Italia), come Norvegia, Finlandia, Germania e Francia, godono di un tasso percentuale di omicidi significativamente più basso della media. *"Le cause di omicidi e suicidi"*, si legge nel rapporto dell'università statunitense, *"sono legati a fattori di tipo sociale, economico e culturale, indipendenti dalla maggiore o minore disponibilità di armi o altri congegni letali. E, quando non vi è disponibilità di armi da fuoco, gli omicidi e i suicidi vengono ugualmente perpetrati, con altri mezzi"*.

Un aspetto che emerge, questo sì, con chiarezza (seppure ammesso con qualche ritrosia) è che molti reati in Italia si consumano tra le pareti domestiche, che a consumarli sono spesso armati "professionali" e che tra gli stessi si verificano anche molti suicidi. La violenza sta sempre tra tutti noi: per assurdo anche tra i magistrati che, per legge, non sono tenuti a essere controllati per avere un'arma.